

I sindacati bocchiano la riforma della Pubblica amministrazione “Una vendetta contro di noi”

ROMA .

Una riforma «priva di un disegno compiuto» per la Cisl, che «si accanisce con i lavoratori pubblici» per la Uil e che per la Cgil «colpisce, come vendetta, direttamente l'attività dei delegati sui posti di lavoro». Il dimezzamento dei permessi sindacali non piace neanche alla Cisl, ma il segretario Raffaele Bonanni, che definisce la norma «un paravento» come le disposizioni contro i “fannulloni” dell'allora ministro Renato Brunetta, precisa che non ci sarà alcuno sciopero: «Non vale la pena, saremo gandhiani», dice a Firenze, alla festa del sindacato. In un comunicato durissimo diffuso a metà pomeriggio la Cgil non si limita a contestare la norma sui permessi sindacali, ma demolisce tutto l'impianto della riforma, diretta, si legge, alla costituzione di «una amministrazione pubblica asservita alla politica». Un successivo intervento del segretario Susanna Camusso attenua i toni polemici, pur mantenendosi critico nei confronti del provvedimento: «Avremmo voluto dal governo una maggiore dose di coraggio nell'affrontare il tema del riordino della pubblica amministrazione», dice la leader sindacale, aggiungendo che le misure annunciate venerdì «non avranno alcuna ricaduta positiva nel rapporto tra cittadini e amministrazioni pubbliche, non incidendo sull'organizzazione degli uffici». Molto polemiche anche le associazioni sindacali dei dirigenti della P. A.: l'Unadis sostiene che il decreto introduce «uno spoil system becero, esteso a tutti i dirigenti e non solo ai casi apicali, così il rischio è che conti, più del merito, la tessera politica».

Quindicimila giovani assunti dallo Stato

Via subito i settantenni, un anno in più per i magistrati. Mobilità obbligatoria entro 50 km

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LUISA GRION

LA STAFFETTA generazionale sarà garantita - secondo i calcoli realizzati dal governo - dall'abolizione del trattamento in servizio. Raggiunta l'età pensionabile i dipendenti pubblici non potranno più restare al lavoro (per i magistrati è prevista una deroga temporanea onde evitare pericolosi buchi in organico). Ma per smuovere la «macchina» si partirà dai dirigenti: il loro incarico sarà a tempo, lo stipendio sarà legato anche al merito e all'andamento del Prodotto interno lordo e soprattutto la loro carriera non sarà garantita.

«Di fatto i dirigenti pubblici saranno licenziabili», ha sintetizzato il ministro Marianna Madia.

Anche ai dipendenti cambierà la vita: saranno dimezzati i permessi sindacali e non potranno rifiutare spostamenti di sede entro il raggio dei 50 chilometri. Cambia la vita anche per gli avvocati dello Stato: la percentuale delle spese legali viene ridotta dal 75 al 10 per cento, via invece i diritti di rogito per i segretari comunali. I cittadini avranno un Pin unico per accedere ai servizi pubblici e un solo documento per l'auto: ma il bollo - solo per il 2015 - aumenterà fino al 12 per cento.

La riforma, infine, prevede anche drastiche misure di riduzione dei costi: uno degli interventi più contestati riguarda il taglio delle Prefetture. I sindacati di polizia protestano.

LA
GIOR
NATA



I dipendenti pubblici

	2007	2012
Scuola	1.137.619	1.013.2
Istituti formazione musicale e artistica	8.222	9.1
Ministeri	184.369	163.2
Presidenza consiglio dei ministri	2.709	2.3
Agenzie fiscali	55.656	53.4
Aziende autonome	1.330	
Vigili del fuoco	31.535	31.7
Corpi polizia	333.492	320.4
Forze armate	191.825	187.3
Magistratura	10.279	10.3
Carriera diplomatica	970	5
Carriera prefettizia	1.510	1.3
Carrirera penitenziaria	494	3
Enti pubblici non economici	56.608	48.4
Enti di ricerca	15.848	20.8
Università	116.577	105.5
Servizio sanitario nazionale	682.197	673.3
Regioni ed autonomie locali	515.741	490.1
Regioni a statuto speciale	70.200	93.3
Autorità indipendenti	1.375	1.7
Altri enti	8.715	10.5
Totale pubblico impiego	3.429.271	3.238.4

FONTE: MINISTERO DEL TESORO

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Appena finito il suo intervento all'Assemblea nazionale del Pd sulla riforma della Pubblica amministrazione, una delegata, dipendente pubblica, ferma il ministro Marianna Madia: «Facilitate la mobilità volontaria», le chiede. «Lo stiamo facendo, ma non sa quante resistenze...».

Quali resistenze, ministro?

«Capita che un dipendente chieda di essere trasferito ma la sua amministrazione tenti di trattenerlo. Con la riforma il trasferimento si può fare anche se l'amministrazione non dà il nullaosta, purché il dipendente chieda di andare in una sede che ha più carenza di personale di quella da cui proviene. Ma abbiamo incontrato grosse resistenze perché - e questo è un problema - le amministrazioni tendono a considerare il dipendente proprietà privata, e a ragionare ciascuna solo per sé».

Non sarà l'unica norma su cui avete incontrato resistenze...

«Chi si sente colpito sbaglia. Tutte le scelte che abbiamo fatto sono improntate a una logica di giustizia ed equità sociale, mai a una logica punitiva. Mi sembra corretto che un magistrato amministrativo distaccato in un ministero debba andare fuori ruolo e non possa il giorno dopo decidere della norma che ha scritto il giorno prima. O che chi ha fatto parte di una Authority non possa poi per quattro anni lavorare per chi fino a ieri vigilava. O, ancora, che chi è in pensione non possa più lavorare a titolo oneroso per le amministrazioni: la modernizzazione si fa con i giovani».

Con i sindacati com'è il rapporto?

«I sindacati fanno opposizione al metodo: io ho inviato loro un testo di 11 pagine con i principi su cui ci muoviamo, mentre loro vorrebbero concertare ogni comma di ciò che si approva. Quello che mi dispiace è che, quando li ho incontrati, la cosa

su cui più si sono scaldati è stato il taglio dei permessi sindacali retribuiti: i partiti si tagliano il finanziamento pubblico, anche i sindacati devono ren-

dersi conto che c'è una domanda sociale».

Non è stato, dice la Cgil, l'unico tema sollevato.

«Certo, abbiamo parlato di mol-

te cose: ma la riunione s'è scaldata su quel punto».

Il segretario della Cgil Susanna Camusso dice che si aspettava sul tema «più coraggio».

«Nella riforma non ci sono tagli lineari e ci sono norme forti che non si vedevano da secoli. Ma non voglio fare nessuna polemica con il sindacato: la riforma la



Il ministro Marianna Madia

MARCO MARIANELLA/OLYCOM

MARIANNA MADIA

“Riforma difficile Ogni categoria fa la sua resistenza”

Il ministro: alla Camusso dico niente polemiche, alla fine decideranno il Parlamento e i cittadini

Il criterio

I provvedimenti sono equi, non c'è nulla di punitivo. Lo stop ai pensionati fa spazio ai giovani

I sindacati

Gli ho fatto avere le nostre linee guida. Ma loro pretendono di concertare ogni singolo comma

Il dialogo coi cittadini

Mi hanno convinto a fermarmi sulla buonuscita ai dirigenti per l'esonero

Scioperi

Spero non se ne facciano: vorrei sbloccare i contratti ma prima dobbiamo fare dei risparmi

Marianna Madia

ministro della
Funzione pubblica

giudichino il Parlamento e i cittadini».

Teme uno sciopero?

«Spererei di no. I sindacati hanno ragione quando dicono che bisogna sbloccare la contrattazione economica: ma, per farcela, bisogna fare uno sforzo comune di riorganizzazione e recupero delle risorse. Mi aspetterei che stessero dalla nostra parte».

Per quanto riguarda la temuta mobilità obbligatoria, alla fine si potrà fare entro 50 km.

«Le tabelle di equiparazione che servono per renderla possibile, che nessuno ha mai attuato, proverò a farle con sindacati e Conferenza unificata: se però non ce la facciamo entro 60 giorni dalla conversione del decreto, procederò unilateralmente. La mobilità obbligatoria è uno strumento per far sì che le persone siano al posto giusto e non ci siano esuberanti: il faro è che nessuno deve rimanere fuori».

Lei ha detto di aver cambiato idea su qualche punto grazie alle quasi 40mila mail ricevute dai cittadini: su cosa?

«Sull'esonero dal servizio: avevamo proposto una sorta di buonuscita per dirigenti pari al 65% della retribuzione. Molti l'hanno criticata vedendola come un regalo di soldi senza lavorare. Sul punto ci siamo presi una pausa di riflessione».

Quale risparmio porterà la riforma?

«Certificherà tutti i calcoli il ministero dell'Economia. La ratio però non è quella della spending review, i risparmi si capiranno col tempo. Anche perché ci sono norme che magari costano ora, ma poi faranno risparmiare».

Teme stravolgimenti del testo in Parlamento?

«Ben venga se in Parlamento si riesce a fare ancora meglio. Ma ogni norma presenta resistenze di categoria: importante è che il Parlamento lavori per una PA più moderna e giusta e non si faccia portatore di quegli interessi di parte».

Sanità, prove di semplificazione

Meno ricette per i malati cronici

Raddoppia la durata della prescrizione Scuole di specialità: ci sono 48 milioni

LUIGI GRASSIA

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, parla di «importante passo in avanti nel segno della semplificazione, dell'appropriatezza e delle regole a vantaggio di cittadini e operatori sanitari» a commento delle norme in materia sanitaria inserite nel decreto sulla semplificazione approvato ieri. C'è innanzitutto una novità per i malati cronici (più di 14 milioni di persone): la validità delle ricette si allunga dagli attuali 60 a 180 giorni.

Risultato: meno file dal medico di famiglia. Il malato potrà così andare a farsi prescrivere le ricette solo una volta ogni 6 mesi, inoltre si potranno prescrivere 6 scatole per ogni ricetta (salvo indicazioni diverse del medico curante).

Novità importanti anche sull'assicurazione dei medici: l'obbligo, che scatterà il prossimo 14 agosto, non si applica ai medici dipendenti pubblici del Sistema sanitario nazionale. Un fondo supporterà i professionisti sanitari nel pagamento dei premi assicurati, in particolare nei casi in cui tali premi siano di ammontare elevato a causa del notevole livello di rischio dell'attività svolta.

Sono state semplificate le procedure per il rilascio delle autorizzazioni necessarie ad aprire le strutture sanitarie, eliminando il parere regionale



REPORTERS

I malati cronici faranno meno code dal medico

sulla verifica di compatibilità con il fabbisogno sanitario.

Con disegno di legge delega è stata inoltre introdotta una rivoluzione nella "governance" delle aziende sanitarie: arriva la selezione unica na-

zionale per i direttori generali. Per essere nominati bisognerà essere iscritti in un elenco tenuto dal ministero della Salute. I direttori dovranno aver frequentato uno specifico corso universitario

di formazione in gestione sanitaria. Decadranno dall'incarico se non raggiungeranno gli obiettivi o commetteranno gravi violazioni di legge o di regolamento o dei principi di buon andamento e imparzialità. Il direttore generale dichiarato decaduto viene cancellato dall'elenco e non potrà più essere nominato: è una specie di «Daspo» come quello che colpisce i tifosi violenti e come invocato dal premier Renzi per i politici e gli amministratori pubblici corrotti.

È anche prevista l'istituzione, su base regionale, degli elenchi dei direttori amministrativi e dei direttori sanitari. Per essere nominati a queste cariche bisognerà superare una selezione pubblica per titoli e colloqui (può sembrare scontato ma invece fino a oggi questo non avviene). E anche qui scatta il «Daspo»: coloro che non raggiungeranno gli obiettivi prefissati verranno cancellati dall'elenco e non potranno essere rinominati.

Nella conferenza stampa dell'altra sera il governo aveva anche annunciato di aver impegnato la cifra aggiuntiva di

48 milioni di euro per finanziare i contratti di formazione specialistica per i medici. Con questo finanziamento aggiuntivo sarà possibile riportare a 5 mila i posti a disposizione nel prossimo bando di selezione, che si svolgerà secondo le nuove modalità e con graduatoria unica nazionale.

Jena

Pd

Un dilemma attanaglia il democratico: mi conviene essere un renziano di destra o di sinistra?

jena@lastampa.it

Stop alle scelte politiche per i direttori delle Asl

MICHELE BOCCI

FIRENZE. Una graduatoria unica dei candidati direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere italiane. Per assicurare trasparenza ed evitare che vengano scelti nomi legati alla politica o comunque a interessi di parte. La novità è disegnata in uno dei provvedimenti di carattere sanitario adottati dal governo l'altro ieri. Nello stesso consiglio dei ministri sono stati anche introdotti alcuni cambiamenti che riguardano i medici ed altri dedicati ai pazienti, in particolare quelli cronici.

Un ddl delega ha introdotto una selezione unica nazionale per tutti i direttori generali. Fino ad oggi le Regioni disponevano ciascuna di una lista di "abilitati" da cui pescare quando avevano bisogno del manager di una Asl. Con il nuovo sistema potrà essere nominato solo chi, dopo aver presoparte a una selezione pubblica e aver frequentato un corso universitario di formazione in gestione sanitaria, è stato inserito nella graduatoria di carattere nazionale, che sarà ag-



CAMICI BIANCHI

Al timone delle Asl manager scelti da una lista nazionale

giornata ogni due anni. In un mondo come quello sanitario, dove chi sbaglia le scelte gestionali non paga praticamente mai, è stata introdotta anche una regola basata sul merito. Il direttore potrà essere dichiarato decaduto se non raggiunge gli obiettivi di gestione e non garantisce equilibrio di bilancio e livelli essenziali di assistenza nella sua legge. Sarà fuori anche se commette violazioni di legge e regolamento e se non segue il principio di imparzialità. Chi è decaduto viene cancellato dalla lista del ministero. I primari dunque dovranno essere scelti secondo un principio meritocratico, anche quest'ordine è disegnato nella nuova norma.

Il governo, questa volta con un decreto legge, ha anche affrontato il tema, molto sentito dai professionisti, dell'assicurazione obbligatoria che scatterà da metà agosto per tutti i medici. Questa norma non si applicherà per chi lavora nel sistema sanitario nazionale. Un fondo apposito aiuterà comunque i dottori a pagare i premi, nel caso fossero particolarmente alti. Con lo stesso strumento legislativo è stata introdotta an-

che una novità per gli italiani che soffrono di una malattia cronica, cioè 14 milioni di persone. Le ricette per i loro farmaci o per i loro esami non saranno più valide 60 giorni ma 180. Un modo, insieme alla possibilità di prescrivere 6 scatole di farmaci ogni volta, per ridurre le code dal medico di famiglia. Sono inoltre state semplificate le procedure che portano al rilascio delle autorizzazioni per l'apertura di strutture sanitarie. È stato eliminato il parere regionale che deve verificare la compatibilità dei letti con il fabbisogno sanitario. Infine sono stati stanziati una cinquantina di milioni di euro per finanziare un maggior numero di borse di studio per i medici specializzandi quest'anno e l'anno prossimo. I posti sono ancora inferiori a quelli necessari per sostenere gli organici del sistema sanitario, dove in questi anni ci saranno molti pensionamenti. Tra l'altro il governo ha anche previsto che i medici, anche i primari, possano essere messi a riposo se hanno maturato i requisiti per la pensione anticipata.

Turn over, sblocco progressivo dimezzati i permessi sindacali possibile part time al 50%

LARGO alle nuove generazioni: nella pubblica amministrazione grazie all'abolizione del trattenimento in servizio entreranno 15 mila giovani. Ai dipendenti pubblici infatti, dal prossimo 31 ottobre, non sarà più possibile restare al lavoro dopo il raggiungimento dell'età pensionabile (66 anni per gli statali, 70 per i magistrati). Ma sempre per i magistrati, onde evitare vuoti in organico, l'abolizione

del trattenimento sarà spostata al 31 dicembre 2015. La novità, contenuta nel primo articolo del decreto legge, secondo il governo renderà possibili 15 mila nuove assunzioni (5 mila per i sindacati).

Per i dipendenti pubblici arriva anche la mobilità obbligatoria (valida senza il loro consenso) entro i 50 chilometri («rispettando lo stipendio» ha assicurato il ministro Madia) e per quella volontaria non sarà più necessaria l'autorizzazione del «vecchio» ufficio. Subiranno un taglio secco i distacchi sindacali (il monte ore sarà dimezzato per tutte le associazioni): norma — contenuta nel decreto — che certo non piacerà a Cgil, Cisl e Uil cui il governo ha promesso uno sblocco dei contratti pubblici fermi dal 2009. In attesa di tale riapertura — e delle risorse da trovare nella legge di Stabilità — il decreto alleggerisce da subito lo stop al turn over. Lo sblocco sarà calcolato non più in base al numero delle persone da assumere in relazione a quelle uscite dal mondo del lavoro, ma alla spesa sostenuta (si parte da un recupero del 20 per cento per arrivare al 100 per cento nel 2018). Nelle legge delega varata dal governo sono invece contenute misure che riguardano la conciliazione dei tempi della vita e del lavoro dei dipendenti pubblici: si prevedono voucher per baby sitter e badanti, convenzioni con asili, possibilità di orari elastici, più part time.

50
Km

MOBILITÀ

Obbligatoria entro
50 chilometri